

CENTRE D'ÉTUDES SUPÉRIEURES DE LA RENAISSANCE
Le savoir de Mantice

CHEMINS DE L'EXIL HAVRES DE PAIX

Migrations d'hommes et d'idées au XVI^e siècle

ACTES DU COLLOQUE DE TOURS
8-9 NOVEMBRE 2007

Sous la direction de
Jean Balsamo et Chiara Lastraioli



PARIS
HONORÉ CHAMPION ÉDITEUR
2010

www.honorechampion.com

Lucia Felici

Portus omnium gentium
Basilea città dell'esilio ugonotto nella realtà
e nella rappresentazione di Pietro Ramo

Pietro Ramo arrivò a Basilea nell'ottobre del 1568. Lettore reale di eloquenza e di filosofia, capo del collegio parigino di Presles, egli non era un esule religioso, come lo furono numerosi compatrioti che l'avevano preceduto nella città svizzera e soprattutto che lo seguirono dopo la notte di S. Bartolomeo: benché fosse protestante, Ramo era andato a Basilea beneficiando di un congedo del re di Francia con la missione di visitare le università straniere. Tuttavia, il clima di violenza e di conflitto che egli viveva in Francia a causa delle guerre di religione, allora alla loro seconda ripresa, e la persecuzione di cui lui e i suoi allievi furono vittime da parte dei *ligueurs* e delle autorità cattoliche, costituirono senza dubbio un buon motivo per lasciare il suo paese e recarsi nella città renana. Pietro Ramo, intellettuale umanista «desideroso di concludere nella pacifica convivenza dei diversi credi religiosi il suo grandioso programma di riforma»¹ dovette vedere in Basilea un luogo adatto per realizzarlo. La città presentava quelle condizioni di tolleranza, di cosmopolitismo e di libertà intellettuale che erano imprescindibili per la sua attuazione². E Basilea divenne per Ramo un luogo

1. Cf. Cesare Vasoli, «Retorica e dialettica in Pietro Ramo», in *Testi umanistici su la retorica*, a cura di E. Garin, P. Rossi, C. Vasoli, Roma-Milano, Brocca, 1953, p. 111; A. Enzo Baldini, «Tre inediti di Francesco Pucci al cardinal nepote e a Gregorio XIV alla vigilia del suo rientro a Roma», *Rinascimento*, s. II, vol. XXXIX, 1999, p. 157-223.
2. Sul soggiorno di Ramo a Basilea vedi Pierre Bernus, «Ramus à Bâle», *Bullettin de la Société pour l'histoire du protestantisme français*, 30, 1890, p. 508-530; Peter G. Bie-

di libero confronto intellettuale, di diffusione delle sue opere, un *havre de paix* dove continuare l'attuazione del suo programma di riforma. Era un programma che, com'è noto, mirava a rinnovare tutta la cultura, ovvero l'atteggiamento degli uomini verso il mondo e i loro strumenti di analisi, sulla base della distruzione del culto dell'autorità — soprattutto quella di Aristotele — nel nome della ragione. Così egli cercò, almeno dal punto di vista teorico, di fondare il sapere sull'esperienza diretta e di avvicinare la scienza alla vita, per creare una scienza nata dalla realtà naturale e utile alla vita degli uomini, contro un sapere accademico inutile, se non nocivo. Così egli cercò una nuova logica ed elaborò un nuovo metodo di indagine, aderenti ai meccanismi razionali umani, contribuendo a porre le premesse dello sviluppo della scienza moderna del XVII secolo³.

A Basilea videro la luce numerose opere di Ramo — fra le quali la più importante, la *Dialectica* (1569) — ed egli trovò estimatori e seguaci, che alimentarono il già vivo dibattito sul suo metodo anche attraverso la stampa⁴. Se Basilea non divenne un centro europeo del ramismo in seguito al suo soggiorno, come è stato a lungo ritenuto, e se il pensiero di Ramo non incise profondamente nella cultura basileese, perché snaturato in un processo di adattamento selettivo⁵, resta comunque il fatto che il periodo trascorso a Basilea non rimase privo di conseguenze né per il filosofo né

tenholz, *Basle and France in the Sixteenth Century, I: The Basle Humanists and Printers in their Contacts with Francophone Culture*, Genève, Droz, 1971, p. 153-163, che sostiene che a Basilea Ramo non si dedicò all'attività diplomatica (p. 153). Alfred Berchtold, *Bâle et l'Europe*, Lausanne, Payot, 1990, 2 voll., II, p. 658 sq., 678 sqq. e passim.

3. Per una ricostruzione della vita e del pensiero di Ramo vedi Walter Ong, *Ramus and the Decay of Dialogue. From the Art of Discourse to the Art of Reason*, Cambridge (Mass.), 1958; Cesare Vasoli, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. «Invenzione» e «metodo» nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli, 1968, ad ind., oltre al vecchio studio di Charles Waddington, *Ramus (Pierre de la Ramée). Sa vie, ses écrits et ses opinions*, Paris, Librairie de Ch. Meyrueis et c., 1855. Sulla fortuna del suo pensiero vedi Guido Oldrini, *La disputa del metodo nel Rinascimento. Indagini su Ramo e il ramismo*, Firenze, Le Lettere, 1997 e *The Influence of Petrus Ramus Studies in Sixteenth and Seventeenth Century Philosophy and Science*, ed. by M. Feingold, J. S. Freedman, W. Rother, Basl, Schwabe, 2001.
4. P. Bietenholz, *Basle and France ...*, op. cit., p. 154 sqq. A Basilea furono pubblicati importanti testi ramisti e antiramisti, fra i quali, rispettivamente, quelli di Freigius, di Christian Wursten e di Amandus Polanus von Polandorf, di Joachim Périon e di Jacob Schegk.
5. Non possiamo affrontare qui il problema dell'influenza del ramismo nella cultura basileese, sul quale si rinvia a Bietenholz, *ibid.*, p. 154, 163, che, in assenza di prove documentarie, nega la tesi sostenuta da Ong in merito alla centralità della città come

per la città: se non altro perché, oltre a stimolare discussioni e pubblicazioni sul suo metodo e la nascita di una innovativa tradizione di studi matematici⁶, nel 1570 egli dette alle stampe la sua celebre *oratio* latina, *Basilea*, che fissò un'immagine celebrativa della città destinata a durare per secoli e, nell'immediato, verosimilmente, ad aumentare la sua fama come rifugio nell'ambiente dell'emigrazione religiosa in Francia e in Europa⁷. Questa *oratio*, sinora a mio avviso non approfonditamente studiata in tutti i suoi aspetti specifici e generali, legati alla più complessiva personalità di Ramo, ci offre la possibilità di analizzare la rappresentazione letteraria di un rifugio nell'Europa del XVI secolo e di confrontarla con la realtà: una possibilità, credo, fertile di stimoli per lo studio della storia della tolleranza nell'età moderna. Dapprima, analizzeremo dunque l'immagine letteraria che Pietro Ramo dette di Basilea nel suo testo e successivamente la realtà della città durante il suo soggiorno.

Basilea: l'immagine di una città

Un ricordo eterno: è questo il sentimento che Pietro Ramo conservò del suo soggiorno basileese e che egli dichiarò in apertura della sua *oratio*: «Memini (viri Basilienses) semperque dum vivam meminero, quam iucunda, quam liberalis, quam humana Basiliensis habitatio nobis acciderit»⁸. In effetti, il periodo passato nella città, anche se piuttosto breve (un anno), ebbe per il filosofo francese un valore fondamentale: fu un avvenimento essenziale nella sua vita, un' *Erlebnis* decisiva⁹. Così, Basilea e i ricordi legati a essa divennero quasi un *objet de culte* per Ramo¹⁰. Questo fatto si riflette nella sua *oratio* e le dà un carattere particolare, tanto da rappresentare realmente

luogo di diffusione del pensiero del filosofo francese: W. Ong, *Ramus...*, op. cit., p. 28, 295 sqq.

6. Secondo il parere dell'eminente storico della matematica J. O. Fleckenstein, fu la tradizione ramista che rese possibile al primo dei Bernoulli di seguire contemporaneamente il cartesianesimo e il leibzianismo: vedi Joachim O. Fleckenstein, «Petrus Ramus et l'humanisme bâlois», in *La science au XVI^e siècle*, Paris, Hermann, 1960, p. 118-123.
7. P. G. Bietenholz, *Basle and France ...*, op. cit., p. 160 sqq. Il testo fu pubblicato a Losanna e poi ristampato in due edizioni della sua opera *Praelectiones in Ciceronis orationes octo consulares* (Basilea, Perna, 1575, 1580) curate da Freigius. Un'edizione moderna dell'*oratio*, con traduzione tedesca a fronte, è Petrus Ramus, *Basilea, Eine Rede an die Stadt aus dem Jahre 1570*, Lateinisch und deutsch übersetzt und eingeleitet von Hans Fleig, Basel, Basilisk-Verlag, 1944.
8. *Ibid.*, p. 24.
9. *Ibid.*, p. 11.
10. C. Waddington, *Ramus ...*, op. cit., p. 194.

«un monument de l'amitié scellée entre la ville et de La Ramée»¹¹. Basilea divenne nelle pagine di Pietro Ramo un modello ideale di città, che si opponeva alla realtà oscura della Francia e dell'Europa del tempo, drammaticamente segnata dai conflitti religiosi, e guerre, e fratture confessionali e culturali. Con la sua attività culturale, la sua tolleranza, la sua religiosità evangelica, la sua industriosità, Basilea dimostrava la possibilità di una realizzazione concreta dei valori universalistici e umanistici che erano per Ramo i pilastri della società civile. Il filosofo l'aveva sperimentato personalmente. E, data l'importanza che rivestiva la verifica dei concetti nella realtà per il suo metodo, non sorprende il valore attribuito all'esperienza nell'*oratio*: «Pleraque egregia de civitate et academia Basiliensis absens audieram: at praesens maiora atque ampliora omnia expertus sum»¹². A seguito del suo soggiorno, dunque, Ramo trasformò una *laudatio urbis* umanistica in un modello espositivo vivo e reale degli ideali che dovevano ispirare la società tale da influenzare la mentalità dei contemporanei.

Le struttura stessa dell'*oratio* rivela questo carattere e questo scopo. Essa si compone di due parti: una, che costituisce un terzo dello scritto, è dedicata all'immagine di Basilea; nell'altra si descrive l'università, ovvero il luogo che, per Pietro Ramo, costituiva un vivaio di esperienze fondamentali per lo sviluppo culturale.

La descrizione della città è degna di quella redatta due secoli prima da Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II, fondatore dell'università cittadina¹³. Ma la drammatica situazione dell'Europa dà all'*oratio* una forza e un valore simbolico assai maggiori. Il modello umanistico è naturalmente molto presente nello scritto sia sul piano stilistico sia per l'esaltazione della città come costruzione dell'*homo faber*, quale manifestazione principale della sua attività nel mondo e nella storia. Sono altresì presenti le letture di testi umanistici, soprattutto quelli di Piccolomini e di Sebastian Münster, ma anche di Gatari, di Felix Fabri, di Hartmann Schedel, che arricchiscono le informazioni date sulla città nell'*oratio*. Da Piccolomini Ramo trasse, ad esempio, l'elogio del Reno, delle abitazioni affrescate e della ricchezza idrica della città, e la sua ammirazione per il sistema giuridico cittadino. Münster gli fornì le linee orientative per la descrizione della città, le più moderne e efficaci dell'epoca. anche iniziò, pertanto, la sua narrazione con l'analisi della storia del nome di Basilea dall'epoca romana, impiegando i risultati delle

11. A. Berchtold, *Bâle et l'Europe ...*, op. cit., II, p. 680.

12. P. Ramus, *Basilea ...*, op. cit., p. 24.

13. Piccolomini celebrò la città in due epistole del 1433 e del 1438, inviate rispettivamente al presidente del Concilio Giuliano Cesarini e all'arcivescovo di Tours.

ultime «scoperte» umanistiche, quali le *Res gestae* di Ammiano Marcellino nell'edizione basileese recentemente curata dal dotto basileese Sigismondo Gelenius. Sulle tracce di Münster, Ramo lodò il sistema fognario e mostrò un particolare interesse per le industrie cittadine¹⁴. Né furono estranei all'*oratio* influssi di autori suoi contemporanei: in particolare, quello di Theodor Zwinger, che stava elaborando allora, con Hugo Blotius e Marco Perez, il progetto della sua *Methodus apodemica*, nella quale si forniva un modello innovativo di descrizione delle città¹⁵.

Nella sua raffigurazione di Basilea, Pietro Ramo mescolò elementi convenzionali con osservazioni originali. Egli celebrò dunque secondo canoni piuttosto tradizionali la posizione geografica della città, sul Reno e al centro dell'Europa, e sue ricchezze naturali, come la fertilità della terra e l'abbondanza delle acque¹⁶. Ma, in linea con la sua visione umanistica, espresse una calda ammirazione soprattutto per la capacità dei basileesi — uomini «industriosi e di buoni costumi» — di sfruttare al massimo, con intelligenza e operosità, le possibilità loro offerte, sviluppando un *reseau* di commerci internazionali, un sistema di canalizzazione efficace, delle industrie molto produttive, costruendo case riccamente decorate e splendidi giardini («Sit Basilea urbs elegantissima uberrimaque [...] elegantiores tamen et pulchriorres sunt urbis mores»¹⁷). All'industria tipografica, e ai suoi «nobili protagonisti», fu destinata una lode particolare, come fonte di ricchezza abbondante e sicura, ma soprattutto come garanzia di una libera circolazione di uomini e di idee e di trasmissione di valori alla società. Le stamperie, secondo Ramo, avevano condiviso quest'opera formativa con l'Accademia:

Verum sit aliquis in laudibus academiae nostrae modus: et tamen ex hac tot tamque praestantium ingeniorum parente, vel hospite academia, Typographiam natam et educatam, id est, alimoniam plurimorum civium, opulentiamque certissimam, praeterire non possumus. Hinc Amerbachii, Frobenii, Episcopii, Petrei, Curiones, Herwagii, Isingrini, Cratandri, Oporini, Bechellii, Guarini, Bryllingeri, Pernaie, caeteris que nobiles typographi Basileam non tantum opibus, sed egregia liberalis industriae apud omnes nationes fama decorarunt.¹⁸

14. Introduzione di H. Fleig a P. Ramus, *Basilea ...*, op. cit., p. 12-13. L'edizione di Gelenius, migliorata rispetto alle precedenti grazie a nuovi manoscritti rinvenuti nel monastero di Hersfeld, era stata pubblicata nel 1533.

15. Su questo punto vedi oltre, p. 166.

16. Secondo Fleig, Ramo ripropose modelli umanistici e classici, di Plinio e di Cicerone, ma fece anche riferimenti scherzosi ai suoi amici basileesi: *ibid.*, p. 13-14.

17. P. Ramus, *Basilea*, op. cit., p. 24 sqq.

18. *Ibid.*, p. 55.

Comunque, la città fu ritratta in tutte le sue sfumature: si ricordò sia il suo illustre passato di città romana e di sede del Concilio, sia la sua animazione attuale, che rendeva la Petersplatz un vero Campo di Marte. Tutte le opere e gli aspetti della vita dell'uomo, come il suo percorso storico, furono fortemente messi in rilievo nell'*oratio*.

La manifestazione più elevata dell'*humanitas* dei basileesi era tuttavia individuata da Ramo nella capacità di rendere la loro città unica in quanto «porto dei popoli». A buon diritto Basilea era, secondo il filosofo, decantata in Europa come la patria comune di tutti gli uomini: «Basilea erga omnes est peraeque humana et hospitalis, et tanquam hominum patria quaedam communis [...] ab omnium gentium portu iustissime [...] nominata est»¹⁹. Le ragioni di questo carattere risiedevano, per Ramo, innanzitutto nella perfetta organizzazione del suo sistema giuridico che, celere ed equo, assicurava la pace sociale, educando altresì i cittadini a comportamenti civili e disponibili all'accoglienza degli stranieri, che difatti accorrevano da ogni parte d'Europa:

Itaque tam moderato sanctoque imperio civitas consequitur, ut nullae contumeliae verborum, nullae per seditionem iniuriae exoriantur, aut exortae unico verbo (Frid) publicae pacis veluti Mercurio protinus acquiescant [...] Atque tam pacatam tamque praesentem iuris aequitatem et facilitatem, par comitas in peregrinos et humanitas eadem consequitur. Venerint ex omnibus Europae regionibus Britanni, Hispani, Itali, Germani.²⁰

La scelta di una religiosità semplice ed evangelica, della tolleranza, dell'attenzione verso le altre culture da parte delle autorità pubbliche, aveva dunque contribuito a indirizzare i cittadini di Basilea verso la valorizzazione e il rispetto degli altri e verso l'attuazione concreta dei principi primi del cristianesimo, verso il superamento cioè delle barriere culturali e delle divisioni confessionali per la realizzazione di un vero ecumenismo culturale e religioso. Questo carattere di eccezionalità — sancito anche dalla natura con una peculiare illuminazione solare — rendeva Basilea capace, secondo Ramo, di sorpassare in futuro le città europee più importanti, Parigi, Lione, Venezia, Milano, Augusta, Norimberga²¹.

La fonte e il vivaio principali degli orientamenti culturali dei basileesi erano individuati da Ramo nell'università. Nell'*oratio*, egli ripercorse la

19. *Ibid.*, p. 33.

20. *Ibid.*, p. 32-33 per la descrizione dei pregi del sistema giuridico basileese.

21. *Ibid.*, p. 33-34. A Basilea l'illuminazione solare sembrava durare un'ora di più rispetto alle città vicine.

storia dell'Accademia, dalla fondazione, ad opera di papa Pio II, alla sua riorganizzazione con la Riforma, sino ai suoi giorni. L'università di Basilea realizzava, secondo Ramo, l'auspicio iscritto nella sua bolla di fondazione: quello di essere una «fonte per tutti gli assetati del sapere», fedele alla tradizione cosmopolita della città.²² Con i suoi orizzonti internazionali e il suo elevato livello scientifico, l'Accademia aveva infatti guadagnato fama alla città «per Europam universam»:

Academia variis linguis atque artibus per Europam universam Augustum quoddam inclytae Basileae nomen dilatatur et propagatur. Neque tam variae tam multarum disciplinarum professiones, tot excellentium ingeniorum dotes ac virtutes, cum pagis reliquis communicari possunt.²³

Dette sostanza alle dichiarazioni di Ramo l'analisi puntuale del corpo accademico in ordine cronologico e per disciplina, animata da piccoli schizzi biografici e da significative osservazioni sugli insegnamenti. L'esame fu esteso anche a figure che facevano parte dei circoli culturali raccolti intorno all'Accademia e a varie persone immatricolate durante il soggiorno del filosofo in città. Ramo operò comunque una selezione fra i personaggi ricordati, secondo criteri che non risultano a prima vista molto perspicui, così come piuttosto oscuri appaiono i motivi di alcuni suoi commenti — sembra strana la laconicità di certuni, la durezza o il taglio di altri — e inspiegabile l'assenza di alcune figure. Tuttavia, a ben guardare, i principi orientativi delle osservazioni di Ramo paiono derivare dal suo Umanesimo: un Umanesimo militante, teso ad affermare la superiorità della conoscenza e degli ideali universalistici sulle divisioni confessionali, a lottare con coraggio contro il dommatismo per il progresso della scienza, a rivendicare la libertà del pensiero critico e del confronto culturale, creando un'ampia *sodalitas* fra coloro che condividevano questi ideali. Non casualmente, ad essere privilegiati nella narrazione furono le persone che il filosofo francese aveva frequentato a Basilea, in cui aveva vista concretizzata tale visione culturale. La più profonda adesione allo zwinglianesimo da parte di Ramo, avvenuta a Basilea, non cancellò questo atteggiamento critico e universalistico di matrice umanistica. Anzi, il filosofo cercò di infonderlo nel suo pensiero religioso, attraverso l'elaborazione e la proposta di un cristianesimo etico ed evangelico, in linea con quanti cercarono di mantenere viva l'eredità del

22. Documento citato da Edgar Bonjour, *Die Universität Basel, von den Anfängen bis zur Gegenwart, 1460-1960*, Basel, Helbing & Lichtenhanhn, 1960, p. 25.

23. P. Ramus, *Basilea ...*, op. cit., p. 35.

Rinascimento nell'età della Riforma: gli eretici italiani, ma non solo²⁴. Sia l'*oratio* sia il suo primo testo religioso, i *Commentarii de religione Christiana*, sono improntati a tale ricerca²⁵.

Il nuovo obiettivo culturale non oscurò comunque l'intento che aveva sino ad allora animato l'attività di Ramo, ossia la riforma della dialettica, che anche nello scritto *Basilea* ricevette attenzione e spazio attraverso l'analisi degli insegnamenti universitari. Nessuno dei professori basileesi sembrava distinguersi in questo campo agli occhi di Ramo, fatta eccezione di Johannes Hospinianus, che venne plaudito per la priorità assegnata all'indagine dei reali procedimenti logici piuttosto che ai precetti aristotelici, sia pure previo un compromesso fra tradizione umanistica ed aristotelica: per aver reso aurea, viva, una disciplina ormai morta e plumbea, egli si era meritato un «praemium coronamque» da parte dell'università²⁶. Tale giudizio era probabilmente dettato dalla volontà del filosofo francese di adeguarsi al filone filologico-retorico prevalente nella cultura cittadina, che avrebbe molto pesato sulla fortuna del ramismo a Basilea²⁷.

Le descrizioni dei docenti basileesi nell'*oratio* rivela dunque una precisa gerarchia di valori e risponde a motivi di comunanza intellettuale e a precise prospettive culturali e religiose. L'ecumenismo di Ramo e la sua valorizzazione del sapere emergono dalla sua decisione di tributare grandi

24. Delio Cantimori, «Eretici italiani del Cinquecento», in *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. Prosperi, Torino, Einaudi, 1992, George H. Williams, *The Radical Reformation*, Kirksville (Missouri), Sixteenth Century Journal Publisher, 1992 (3 ed.).

25. Su questo testo vedi dopo, p. 147.

26. P. Ramus, *Basilea ...*, *op. cit.*, p. 40 *sqq.*: «Sed tu [Hospianiane], tuique professionis huius collegae caeteri partibus infinitis amplioem laudem consequemini, si dialecticum ut artificium, sic artificii usum in Virgilio et Homero, in Cicerone et Demosthene, iuventuti proponatis, et quotidianae imitationis exemplo et opere informetis. Partiamini tempora professionis logicae: minimam temporis partem logicae praeceptis, maximam usui, meo consilio, tribuetis. Sin vobis Aristotelis iudicium atque exemplum luculentius est, professionis partem philosophiae et praeceptis, partem eloquentiae et exemplis assignabitis: ut tamen memineritis, usum artis, non artem usus finem esse. Nec interea leges academiae vereamini. Academia enim pro ista culpa (qua, pro logica mortua in libris, vivam in ipso opere logico, proque plumbea auream feceritis) praemium coronamque decernit: vobisque authoribus Rodolphos Agricolas Basileam adductos, liberali gratoque animo accipiet.» Ramo ricordò anche il suo allievo Johann Thomas Freigius, Agostino Curione, Philippus Bechius.

27. P. G. Bietenholz, *Basle and France ...*, *op. cit.*, p. 157, che nota che «This message aligned one fundamental aspect of Ramism with the humanistic tradition of Basle, but it also forecast quite soberly the future direction of Ramist publishing in Basle, where the Dialectic, «the most important of all Ramus' work», was never enjoy a prominent place». Vedi anche Ong, *Ramus ...*, *op. cit.*, p. 41 *sqq.*, 178, 190 *sqq.*, 298 *sqq.*

onori anche a seguaci del cattolicesimo, come Johann Ulrich Zasius, Heinrich Glareanus ed Enea Silvio Piccolomini — anzi, quest'ultimo è salutato come il «Romolo» di Basilea per avere dischiuso una nuova, più feconda e imperitura vita alla città con l'istituzione dell'Accademia²⁸. Emergono dalla sua volontà di mettere in luce le qualità culturali e i contributi scientifici dei docenti, dall'apprezzamento espresso per la loro apertura intellettuale e religiosa, per la loro ricerca di valori cristiani universali, per la loro autonomia di pensiero; ma emergono anche dalla sua scelta di tacere — sia pure nei limiti della sua personalità combattiva — sugli aspetti del loro profilo che non rientravano nel suo schema interpretativo. Ad esempio, nel caso di Simon Sulzer e di Ulrich Koch — due rigidi teologi basileesi con cui Ramo discusse molto aspramente a causa del loro dommatismo e del loro tentativo di «luteranizzare» Basilea —, il filosofo francese si limitò a menzionare le loro dotte lezioni di teologia e l'insegnamento che ne aveva tratto. Il loro metodo didattico, basato sullo studio dei testi biblici in lingua originale, rigorosamente vagliati con l'analisi filologica, lo aveva edotto — sociveva — su modalità innovative di insegnamento della disciplina, particolarmente utili «in his civilium tempestatum miseriis»²⁹. Per attaccare l'orientamento religioso dei due teologi basileesi, egli confinò la descrizione della facoltà teologica all'ultimo posto (mentre la prima è quella delle arti) e, soprattutto, esaltò l'opera riformatrice di Ecolampadio, che si contrapponeva alla loro.

A Ecolampadio, Ramo dedicò un lungo panegirico, il più lungo dell'opera — dopo il quale vengono, significativamente, quelli di Paracelso e di Marco Perez. Ecolampadio, il dotto pastore che aveva instaurato la Riforma a Basilea, già allievo di Erasmo e sempre fedele ad orientamenti

28. P. Ramus, *Basilea ...*, *op. cit.*, p. 35: «Hic nostrae Romae Romulus fuit. Hic enim Basiliensium erga se humanitatem recordatus; quod ipsum, cum Basiliensis Concilii scriba esset, peste laborantem, summo studio officioque fovissent ac recreassent, academia, omnibus laudandarum professionum privilegiis ornata, tam bene meritam de se civitatem decoravit. Non frustra auguratus, Basileam, ut aeris clementia frugumque omnium ubertate et copia, ut singulari quadam vitae integritate, sic ingeniorum nobilitate memorabilem futuram.» Su Glareanus e Zasius vedi p. 36, 45.

29. *Ibid.*, p. 47: «Theologia [...] divinis laudibus est amplissima. Professores ordinarii duo sunt [...] Hic Simon Sulzerus et Huldricus Coccius nobis auditi assidue atque auscultati sunt. Nec enim consolatio mihi maior in his civilium tempestatum miseriis ulla fuit, quam ut assiduas utriusque praelectiones auscultarem, cum alter testamentum vetus hebraice, alter novum graece interpretaretur. Tum enim voti compos fieri mihi visus sum, pro quo proemium Parisiensis academiae pene capitale nobis exstitisset: cum nostris theologis optarem, ut tali professione, puriorem verbi divini theologiam et suis fontibus ita haurirent, et ita hauriendam discipulis ostenderent».

tolleranti ed umanistici, fu celebrato dal filosofo francese per la sua capacità di coniugare un'azione «erculea» per la divulgazione dei testi sacri in edizioni filologicamente corrette con una volontà costante di fare penetrare, prima, la Riforma «adversus religionis monstra» nella città renana e in Europa, e poi di difenderne la purezza nelle controversie dottrinali con la chiesa luterana. Egli aveva stilato la *Confessio Helvetica* — che il Consiglio di Basilea aveva ratificato, aggiungeva polemicamente Ramo «ne quis hypocrita perveteret». Ecolampadio assurgeva altresì a modello per la sua coerenza personale, per il suo equilibrio nelle dispute teologiche e per la sua fedeltà al cristianesimo evangelico, che cercava di diffondere con il suo stile di vita e con i suoi scritti³⁰.

I valori di riferimento di Ramo apparvero invece in modo esplicito quando egli presentò Celio Secondo Curione. Il celebre classicista ed esule italiano, noto a livello internazionale sia per il suo insegnamento di oratoria sia per le sue idee eterodosse, spiritualiste, antitrinitarie e favorevoli alla libertà di coscienza — di cui fu massima espressione il famoso testo *De amplitudine beati regni Dei dialogi sive libri duo* edito dopo la condanna di Serveto — fu onorato da Ramo per la sua dottrina e per la sua ponderosa produzione di edizioni erudite di classici, ma ancor più per le sue qualità morali e per il suo impegno in favore dell'affermazione della vera religione cristiana: «Neque vero linguae disertioris ea tantum a Caelio beneficia sunt, sed vitae sanctioris ornamenta longe sunt excellentiora: de corruptae ecclesiae statu, de vera ecclesiae Christi auctoritate, de providentia Dei

30. *Ibid.*, p. 49-51: «Verumenimvero Joannes Oecolampadius laudis huius et primas et summas partes facillime obtinet: literis Latinis, Graecis, Hebraicis sic instructus et ornatus, ut in hoc tantum studio tota vita illi consumpta videtur. Et tamen, conversis e Graeco praesertim Chrysostomo, Nazianzeno, Nicephoro, Theophylacto, et plerisque aliis, tam multae, tam variae, tamque multiplices in prophetarum et apostolorum oracula elucubrationes et vigiliae, commentationes tot tanturumque contentionum literis et Latinis et Germanicis, totque conciones editae sunt, ut diligentissimi lectoris vita videatur opus ad scripta tam varia perlendum. Et tamen labores istos tam herculeos, quotam mirabilis ingenii partem esse arbitramur [...] Adversus religionis monstra (quae tum in hac civitate, sicut in reliquis Europae civitatibus inveteraverant) vigilandum, consistendum, in acie, dies ad noctes non solum manu et lingua, sed sancta imprimis et incorrupta vita dimicandum fuit [...] Oecolampadii constantia et sua sibi similes aequalitas, immutabilis perpetuo permansit. Maxima vero omnium et gravissima concertatio de coena Domini fuit: ut ad veritatem perduceret, quam confessio Basiliensis, Oecolampadio mortuo (ne quis hypocrita perveret) senatus mandato germanice edita, sanxit atque approbavit. Et certe ad extremum usque vitae diem [...] adversus errorem tam gravem ita concertavit, labe religionis maculaque puram, mundamque relinqueret».

divinique regni amplitudine, deque tota christianae religionis institutione». Una religione che, per Curione come per Ramo, era sostanzialmente cristocentrica e dal forte carattere etico³¹. Gli insegnamenti di Curione avevano trovato il loro primo campo di attuazione nei suoi figli, Orazio e Angela, colti e sensibili ai problemi religiosi, grazie all'educazione loro impartita: cosa che rendeva, agli occhi di Ramo, tanto più meritoria l'opera dell'esule italiano³².

Curione non fu, comunque, il solo non conformista che riscosse l'ammirazione di Ramo. Nell'*oratio*, parole di encomio sono pronunziate anche sul conto di personalità quali Cassiodoro de Reyna — il seguace di Castellione e traduttore della Bibbia in spagnolo, apprezzabile, secondo Ramo, per il «labor ingens atque immensus amor patriae sacris studiis erudiendae, et ab impia superstitionis saeviti vindicandae» —³³; oppure di eretici italiani come Silvestro Teglio e Francesco Betti — l'uno editore de *Il principe* di Machiavelli, l'altro mercante, segretario di Bonifacio d'Oria, amico di Ochino e di molti eterodossi —, che furono definiti «candidiores et verae pietatis amantiores» e diffonditori della vera religione e della cultura³⁴. Ma fu soprattutto Marco Perez a essere lodato da Ramo. La figura del ricco e dotto mercante olandese, capo della comunità calvinista di Anversa ma protettore di dotti, esuli, riformatori di tutte le fedi, artefice del tentativo di acquistare la libertà religiosa dei Paesi Bassi da Filippo II e poi di impiantare a Basilea una chiesa francese e una grande manifattura della seta per migliorare le condizioni degli emigrati, mecenate di grandi progetti editoriali (come l'edizione di de Reyna o la *Methodus apodemica* di Zwinger) divenne, nelle pagine dell'*oratio*, una sorta di paradigma culturale. Ramo lo descrisse come degno di gloria imperitura per la sua cultura, per la sua intelligente operosità — espressa, in particolare, con un'azione indefessa di sostegno spirituale e materiale alle persone di ogni confessione — che rivelava una ferrea coerenza morale e una liberalità indifferente alle cate-

31. *Ibid.*, p. 38.

32. *Ibid.*, p. 52.

33. *Ibid.*, p. 54. Su Cassiodoro de Reyna vedi A. Gordon Kinder, *Cassiodoro de Reyna, Spanish Reformer of the Sixteenth Century*, London, Tamesis Books, 1957 e Carlos Gilly, *Spanien und der Basler Buchdruck bis 1600. Ein Querschnitt durch die spanische Geistesgeschichte aus der Sicht einer europäischen Buchdruckerstadt*, Basel, Frankfurt a. M., Helbing und Lichtenhahn, 1985, ad ind.

34. P. Ramus, *Basilea ...*, op. cit., p. 54. Sul Betti vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, p. 718 sq.; sul Teglio vedi Leandro Perini, «Gli eretici italiani del '500 e Machiavelli», *Studi storici*, 10, 1969, p. 877-918 e *Id.*, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, ad ind.

gorie di giudizio tradizionali, religiose e culturali³⁵. L'esaltazione di queste doti da parte di Ramo risultava ancora più incisiva — e più accentuatamente polemica — tenendo conto del rifiuto opposto ai progetti basileesi di Perez dai rappresentanti dell'ortodossia religiosa cittadina³⁶. Il ritratto di Perez diveniva così elemento della più ampia lotta condotta da Ramo per l'affermazione di una concezione della vita culturale e civile libera dai vincoli della tradizione.

Tuttavia, vi furono altri i non conformisti che suscitarono l'ammirazione di Ramo. Ne fu oggetto anche Teofrasto Paracelso, il medico «eretico» che aveva rivoluzionato l'insegnamento della medicina impiantando il metodo sperimentale. All'università di Basilea, egli aveva fatto una rapida e ingloriosa carriera nel 1527, provocandovi un vero e proprio choc culturale, per godere poi di un'ampia fortuna scientifica ed editoriale nella seconda metà del secolo. Nell'*oratio*, Paracelso è indicato come il padre della medicina moderna («cum Theophrasto nata primum medicina perfecta videatur»), come colui che aveva soppiantato il sapere tradizionale e dato origine ad una nuova scuola, di diffusione ormai internazionale, volta all'indagine scientifica delle malattie e del mondo naturale, fiera-

mente indifferente all'opposizione dei conservatori³⁷. Era un'immagine che faceva risaltare i valori dell'innovazione e del non conformismo culturale, contribuendo alla loro fortuna e al «paracelsian revival» in atto in quegli anni a Basilea³⁸.

Del pari, Ramo tessé le lodi del suo allievo Theodor Zwinger che, dopo i suoi insegnamenti a Parigi, era approdato ad una fertile sintesi di pensiero scientifico classico (aristotelico e galenico), neoplatonismo, cabala, magia e metodo sperimentale paracelsiano; una sintesi che trovò espressione e fondamento in un innovativo metodo unitario di indagine, precursore della scienza moderna. Questo «gigante» della cultura basileese del tardo Cinquecento, insigne docente di greco, etica e medicina nell'Accademia basileese (della quale fu anche per due volte rettore), intellettuale assai colto e prolifico, capace di coniugare vastissimi interessi scientifici con una viva sensibilità per la libertà in ambito religioso e culturale in virtù della sua visione razionalistica ed etica del cristianesimo, fu decantato da Ramo soprattutto per la sua attività scientifica e per la sua enciclopedica e rivoluzionaria opera *Theatrum humanae vitae*³⁹.

35. P. Ramus, *Basilea ...*, op. cit., p. 54-55: «Liberalium artium studia coluisse, sacras imprimis literas evoluisse [...] tamque discrepantibus theologorum iudiciis rectissima selegisse, magna quaedam in te raraque ingenii atque industriae encomia sunt. Sed opibus amicos et cives tuos iuvare; commercio plurimarum rerum nationibus prodesse; linguarum communione cum tam differentibus populis, doctis indoctisque, scripto linguave communicare; e religionis intelligentia non orationis ornatum, sed cultum vitae melioris exquirere; afflictam Christianae ecclesiae membra consilio, opera, pecunia, cohortatione, periculo etiam salutatis ac vitae instruere, tueri, sustentari [...] Itaque ex infinitis urbibus urbem maxime omnium hospitalem merito adamasti, in qua infinitis mortalibus communem quandam beneficentiae ac liberalitatis hospitem exhiberes». Mi sembra riduttiva la tesi di Bietenholz, secondo il quale le lodi fatte da Ramo a Perez, come quelle a Basilio Amerbach, erano dettate da calcoli opportunistici, ossia trarre vantaggio dalla loro generosità in vista di un prossimo soggiorno a Basilea: vedi P. G. Bietenholz, *Basle and France ...*, op. cit., p. 159. Su Perez vedi August Bernus, *Un laïque du seizième siècle. Marc Perez, l'ancien de l'église réformée d'Anvers*, Lausanne, G. Bridel, 1895; Paul J. Hauben, «Marcus Perez and Marrano Calvinism in the Dutch Revolt and the Reformation», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 29, 1967, p. 121-132; Antonio Rotondò, «Pietro Perna e la vita culturale e religiosa di Basilea fra il 1570 e il 1580», in *Id.*, *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, I, Torino, Giappichelli, 1974, p. 294 sqq.; Carlos Gilly, *Spanien und der Basler Buchdruck ...*, op. cit., p. 232-235, 409-426 e passim; *Id.*, «Sebastiano Castellione, l'idea di tolleranza e l'opposizione politica di Filippo II», *Rivista storica italiana*, CX, 1988, p. 144-166.

36. Anche Ramo condivideva l'idea della necessità dell'instaurazione di una chiesa francese a Basilea.

37. P. Ramus, *Basilea ...*, op. cit., p. 45: «Tanta Asclepiadi fama Romae, in populo militiae studiis dedito, contigit, ut totam veterem medicinam abrogaret, novamque sectam conderet, qua saepe vino, alias abstinentia cibi vini, fricatione corporis, ambulatione, gestatione, morbi omnes curarentur. Itaque, cum es fama excitos Mithridatis regis legatos, et pollicitationes sprevisset, hominemque e funere relatum servasset: universum prope hominum genus in se convertit. Theophrastus nempe Germanicus hic Asclepiades fuit: quem Adamus Abodenstenius Basileae suscitavit, sicuti tota Germania plerique excellentes medici».

38. Del «paracelsian revival» fu artefice innanzitutto Pietro Perna: vedi A. Rotondò, «Pietro Perna...», cit., p. 337 sqq. L'edizione completa delle sue opere, realizzata da Johannes Huser nel 1589-91, fu stampata dal suo genero Konrad Waldkirch e fu sostituita solo tre secoli dopo. Per le opere di e su Paracelso vedi le bibliografie di Karl Sudhoff, *Bibliographia paracelsica. Besprechung der unter Hohenheims Namen 1527-1893 erschienenen Druckschriften*, Berlin, Reimer, 1894 (repr. Graz, 1958) e di Karl-Heinz Weimann, *Paracelsus-Bibliographie 1932-1960. Mit Verzeichnis neu entdeckter P.-Handschriften, 1900-1960*, Weisbaden, Steiner, 1963, i *Nova Acta Paracelsica, Jahrbücher der schweizerische Paracelsus Gesellschaft*, Basilea, Einselden, 1944-, Karl Sudhoff, *Paracelsus. Ein deutsches Lebensbild aus den Tagen der Renaissance*, Leipzig, Bibliogr. Institut, 1936; Carlos Gilly, «Basel rehabilitiert Paracelsus (1493-1541)», *Basler Stadtbuch* 1993, Basel, 1994, p. 35-42.

39. P. Ramus, *Basilea ...*, op. cit., p. 40. In assenza di una monografia, per un profilo dello Zwinger vedi Antonio Rotondò, «Pietro Perna...» cit., p. 274-276, 281, 283, 283-285 e passim, e Carlos Gilly, «Zwischen Erfahrung und Spekulation: Theodor Zwinger und die religiöse und kulturelle Krise seiner Zeit», I-II, *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 77, 1977, p. 57-139; 79, 1979, p. 125-225 e Alfred Berchtold, *Bâle et l'Europe... op. cit.*, Lausanne, Payot, 1990, II, p. 655-680.

In questo quadro di esaltazione dell'indipendenza di pensiero e della coerenza morale, appare strana, pressoché incomprensibile, la rapida menzione di Erasmo da parte di Ramo e la sua critica, anche se implicita, al maggior erasmiano basileese, Sebastiano Castellione. Il soggiorno dell'umanista olandese a Basilea — fertilissimo di durature conseguenze, com'è noto, per la storia culturale della città, in virtù delle edizioni frobeniane, della creazione della *sodalitas basiliensis* e dell'*Erasmusstiftung* — era ricordato solo per il lustro arrecato all'università, insieme con altri⁴⁰. Di Castellione, professore di greco all'università, si onorava soltanto l'attività scientifica di editore di testi classici e biblici, ma non il suo impegno in favore della libertà religiosa, che lo vide protagonista nel conflitto sorto con Ginevra a causa della condanna di Serveto. Anzi, sul suo *engagement* Ramo espresse delle riserve in modo piuttosto chiaro, senza tuttavia chiarirne i motivi («Atque utinam tanti ingenii, tamque bonis artibus ac litteris eruditi vis illa, in hoc unico Graecae professionis argumento versari maluisset»)⁴¹.

Non è, a mio avviso, conseguente a questa presa di posizione su Castellione il ricordo, vibrante di commossa venerazione, del soggiorno di Giovanni Calvino a Basilea presente nell'*oratio*. Presumibilmente, denominando Calvino il «lumen Galliae, lumen Christianae per orbem terrarum ecclesiae, lumen in hoc ipso [...] hospitio», Ramo pensava alla grande opera di rinnovamento religioso e di elaborazione di una nuova teologia compiuta dal riformatore, e all'importanza essenziale che essa aveva avuto per la Francia. Nel luogo dove aveva visto la luce le «illustres illae Christianae Institutionis», Calvino gli appariva insomma in tutta la sua grandezza di rifondatore della *Respublica Christiana* sulle rovine della chiesa tradizionale⁴². Una personalità affatto congeniale ad una figura come Ramo, particolarmente in quel periodo, in cui, a contatto con il modo svizzero e tedesco, egli faceva una più profonda conoscenza del pensiero della Riforma, tale

40. P. Ramus, *Basilea ...*, op. cit., p. 53: «Desiderium vero Erasmus, quis Basiliensis academiae tot annos potius hospitem fuisse, quam sempiterna dignitatem fore, existimet?» Erasmo figura insieme con numerosi altri personaggi che avevano reso famosa l'università.

41. *Ibid.*, p. 38. Su Sebastiano Castellione vedi Hans R. Guggisberg, *Sebastian Castellio 1515-1563. Humanist und Verteidiger der religiösen Toleranz*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1997, ma anche Ferdinand Buisson, *Sébastien Castellion. Sa vie et son oeuvre. Études sur les origines du protestantisme libéral français*, Paris, Hachette, 1892, 2 vol.

42. P. Ramus, *Basilea ...*, op. cit., p. 53: «Sed Calvinus gloriam suam melius ipse per se praedicabit», concludeva Ramo. Ramo alloggiò a Basilea presso Catherine Petit, che era stata ospite anche del riformatore.

da comportare una sorta di svolta nella sua vita religiosa. L'ammirazione per Calvino non impedì per a Ramo di opporsi agli esponenti della chiesa ginevrina, allora e in seguito.

Se i singoli casi sono significativi, è tuttavia dalla corralità della rappresentazione dell'università che emerge il modello culturale che Ramo mirava a proporre nell'*oratio*. Le pagine dello scritto sono infatti popolate da tante figure, maggiori e minori, che recano il proprio contributo alla co-struzione di un certo «mito» di Basilea, all'insegna di un Umanesimo cristiano e militante. Vi sono celebri professori che riportarono lo studio dei classici *ad fontes*, impiantando saldamente il metodo umanistico nella didattica universitaria — come Heinrich Glareanus, Hermann Buschius, Thomas Platter, Johannes Oporinus, Simon Grynaeus —⁴³. Altri che, secondo gli orientamenti dell'Umanesimo cristiano, ampliarono la conoscenza delle lingue antiche al greco e all'ebraico — come Sebastian Münster, Sebastian Lepusculus, Theodor Zwinger, Johannes Hospinianus —⁴⁴. Altri ancora che rinnovarono l'insegnamento della medicina, della giurisprudenza e della filosofia applicando il metodo storico-filologico e arricchendo le fonti delle discipline — quali Huldreich Mutius Hugwald, Claudio Catiuncola, Johannes Huldreich Zadius, Basilio Amerbach, Bernhard Brand —⁴⁵. Infine, docenti che insegnarono la «vera teologia», con acribia filologica e impegno religioso personale, come Wolfgang Wyssenburg, Simon Grynaeus, Andreas Karlstadt, Oswald Myconius, Martin Borrhaus o i già menzionati Ecolampadio, Sulzer e Koch⁴⁶. Vi sono ricordate figure che, pur non facendo parte del corpo accademico, con la loro produzione scientifica dotta e d'avanguardia onorarono Basilea «sempiterna laude»: una folta schiera di umanisti e riformatori, come Ulrich Zwingli, Conrad Gesner, Urbano Rhegius, Orazio Curione, Wolfgang Capitone, Beato Renano, Johannes Brenz, Johannes Reuchlin, Konrad Pellikan.⁴⁷ Vi sono infine gli *hospites* dell'Accademia basileese, personaggi iscritti nelle matricole per partecipare alla vita intellettuale che vi si svolgeva, che Ramo aveva avuto la possibilità di frequentare quotidianamente e di apprezzare in dotte conversazioni, di memoria per lui eterna. Personaggi fortemente caratterizzati, come si è detto, per dottrina e apertura culturale, quali il giurista e storico Pierre Pithou, il medico erede di Castellione, Johannes Bauhin, Cornelius

43. *Ibid.*, p. 36 sq.

44. *Ibid.*, p. 40 sqq.

45. *Ibid.*, p. 43 sqq.

46. *Ibid.*, p. 47 sqq.

47. *Ibid.*, p. 52 sq.

Bomberg, figlio del maggior editore di testi ebraici Daniel Bomberg e stampatore egli stesso, allora esule per motivi religiosi, gli umanisti Cassiodoro de Reyna e Silvestro Teglio, i mercanti Marco Perez e Francesco Betti⁴⁸.

Ramo non mancava poi di ricordare, a conclusione del suo quadro, né il contributo arrecato dall'industria tipografica alla permanenza di un clima colto e cosmopolita nell'università né quello dato dalle autorità civili di Basilea che, con regolari e consistenti finanziamenti pubblici, avevano voluto «liberalia studia liberaliter alere ac tueri»⁴⁹. Il clima peculiare esistente a Basilea appariva dunque, nelle pagine dell'*oratio*, frutto di una volontà e di un impegno comuni da parte delle autorità religiose, civili, culturali. Questa consonanza di elementi dava nuova forza al modello di città proposto da Ramo, un modello che celebrava la città in quanto *havre de paix* e luogo di cultura e la proponeva ad esempio da emulare agli stati europei dilaniati da guerre religiose e rigidità culturali.

Basilea, la realtà di un *havre de paix* dell'esilio ugonotto.

Questo il modello: ma la realtà? Qual era la realtà di Basilea come rifugio di esuli e intellettuali quando vi arrivò Ramo? La sua decisione di sottolineare l'aspetto umanistico della città derivava solo da uno scopo normativo o nasceva dall'osservazione di una situazione reale? Risponde a queste domande uno scritto di Werner Kaegi, che indicava in Basilea un esempio di «humanistische Kontinuität im konfessionellen Zeitalter»⁵⁰. Alla fine degli anni Sessanta, Basilea conservava effettivamente ancora viva la tradizione di valori umanistici, ovvero l'apertura universalistica a uomini e idee e la valorizzazione della cultura che erano state caratteristiche della sua storia dopo il lungo soggiorno di Erasmo e la nascita di un *milieu* d'intellettuali e di stampatori che avevano continuato a diffondere i suoi principi culturali e religiosi, con il sostegno del potere statale ed ecclesiastico⁵¹.

E' vero che segni preoccupanti facevano temere che quella tradizione fosse in pericolo — come la presenza dei teologi Koch e Sulzer e poi

48. *Ibid.*, p. 52 sq.: «Eruditae mihi cum ipsis familiaritatis, et philosophicae in quotidiana colloquutione consuetudinis, immemor, parumque gratus existimer».

49. *Ibid.*, p. 55 sq.

50. Werner Kaegi, «Humanistische Kontinuität im konfessionellen Zeitalter», *Schriften der Freunde der Universität Basel*, Heft 8, 1954, p. 137-153.

51. Su Basilea vedi Rudolf Wackernagel, *Geschichte der Stadt Basel*, Basel, 1907-1924, 4 Bde.; A. Berchtold, *Bâle et l'Europe ...*, *op. cit.*; la sintesi di Hans R. Guggisberg, *Basel in the Sixteenth Century. Aspects of the City Republic before, during and after the Reformation*, St. Louis (Missouri), Center for Reformation Research, 1982. Sul clima intellettuale e religioso della città vedi *Id.*, «Das reformierte Basel als geistiger

di Johann Jakob Grynaeus, oppure il fallimento dei progetti di Perez per l'opposizione di un pastore cittadino, timoroso dell'arrivo di stranieri⁵². Ed è vero che i segni di un cambiamento vennero infittendosi sempre di più nei due decenni successivi, sinché, alla fine del secolo, Basilea divenne una cittadella dell'ortodossia calvinista⁵³. Ma comunque, nella Basilea degli anni Sessanta, i quattro pilastri della libertà e della ricchezza culturale cittadina ovvero l'atteggiamento liberale delle autorità politiche, l'università, l'industria tipografica, l'*Erasmusstiftung*, restavano ancora solidi. La stessa politica religiosa di Sulzer, benché confessionale e contraria agli orientamenti filozwingliani della città, contribuì paradossalmente al mantenimento di un'ampia libertà religiosa, favorendo la creazione di un fronte comune tra il pastore e i non conformisti religiosi la Basilea contro i riformatori di Ginevra: il «coincidental Anti-Calvinism» di Sulzer con quei paladini della tolleranza fu, osserva Guggisberg, «an important reason for the fact that late humanism and evangelical radicalism could survive so long in Basel»⁵⁴.

Il Consiglio della città, che secondo il *Reformationsordnung* del 1529 doveva controllare la Chiesa e l'università, con una prassi stabilita sin dall'inizio continuò a non interferire nella vita intellettuale e religiosa cittadina⁵⁵. Le stamperie, artefici in passato della divulgazione del patrimonio dell'antichità classica e del Rinascimento, conoscevano allora una grande fioritura che confermava la loro apertura culturale e il carattere di avanguardia della loro produzione, con il «paracelsian revival», con la

Brennpunkt Europas», in *Ecclesia semper reformanda. Vorträge zum Basler Reformationsjubiläum 1529-1579*, Basel, F. Reinhardt, 1980, p. 50-75; *Id.*, «Tolerance and Intolerance in Sixteenth-Century Basle», in *Tolerance and intolerance in the European Reformation*, ed. by O. P. Grell and B. Scribner, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 145-163; A. Rotondò, «Pietro Perna ...», *cit.*

52. Su quella che fu definita la *coniuratio pereziana* vedi C. Gilly, *Spanien und der Basler Buchdruck ...*, *op. cit.*, p. 413 sqq.

53. Sul mutare del clima a Basilea negli anni Settanta e Ottanta vedi A. Rotondò, «Pietro Perna ...», *art. cit.* e Max Geiger, *Der Basler Kirche und Theologie im Zeitalter der Hochorthodoxie*, Zollikon/Zürich, Evangelischer Verlag, 1952.

54. H. R. Guggisberg, *Basel in the Sixteenth Century ...*, *op. cit.*, p. 47. Sulla politica religiosa di Sulzer vedi Hans Berner, «Basel und das Zweite Helvetische Bekenntnis», *Zwingliana*, 15, 1979, p. 8-39. Comunque, ancora nel 1580, agli occhi di Montaigne si offriva uno spettacolo di grande coesistenza religiosa: Michel de Montaigne, *Journal de voyage en Italie*, in *Id.*, *Œuvres complètes*, Paris, Bibliothèque de la Pléiade, 1962, p. 1108, p. 1126 sqq.

55. Per la storia della Riforma a Basilea vedi Paul Roth, «Die Reformation in Basel», *Basler Neujahrblatt*, 114, 1936; 121, 1943; *Id.*, *Durchbruch und Festsetzung der Reformation in Basel. Eine Darstellung der Politik der Stadt Basel im Jahre 1529 auf Grund der öffentlichen Akten*, Basel, Helbing und Lichtenhahn, 1943; M. Geiger, *Der*

pubblicazione delle opere dello stesso Ramo, e soprattutto con le edizioni rivoluzionarie di Pietro Perna, stampatore dei testi di Giacomo Aconcio, di Bernardino Ochino, di Niccolò Machiavelli e poi di Sebastiano Castellione, di Agoostino Doni, di Fausto Sozzini, di Francesco Patrizi, e così via⁵⁶. L'università era frequentata da studenti provenienti da tutti i paesi, a causa della maggiore mobilità studentesca legata alla diffusione crescente della pratica della *peregrinatio academica*, all'aumento dell'emigrazione religiosa dovuta ai conflitti confessionali, ma anche a causa delle possibilità culturali e materiali che l'istituzione offriva, in accordo con le stamperie, la città, l'*Erasmusstiftung*: così, dal 1532 al 1600, il 20% degli immatricolati furono stranieri⁵⁷. All'università di Basilea, a una generazione di intellettuali famosi per dottrina e non conformismo, nonché per l'impegno in favore della libertà religiosa (Castellione, Borraus, Amerbach, Curione), ne era succeduta un'altra che si conservava fedele agli orientamenti del pensiero critico e a problematiche di respiro internazionale. Felix Platter e Theodor Zwinger ne erano le figure di maggiore spicco, con la loro attività culturale volta a divulgare un sapere scientifico rinnovato sulla base delle più recenti acquisizioni intellettuali del tempo, in primo luogo del metodo sperimentale, attraverso la pubblicazione di scritti e la formazione di allievi, diversi dei quali si sarebbero distinti a loro volta per la loro opera intel-

Basler Kirche ..., op. cit.; H. R. Guggisberg, *Basel in the Sixteenth Century ...*, op. cit., p. 19-35 ed *Ecclesia semper reformanda ...*, op. cit.

56. Sull'editoria basilese vedi Peter G. Bietenholz, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdruckers in Basel. Die Basler Drucke italienischer Autoren von 1530 bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1959; *Id.*, *Basle and France ...*, op. cit.; Manfred E. Welti, *Der Basler Buchdruck und Britannien. Die Rezeption britischen Gedankenguts in den Basler Pressen von den Anfängen bis zum Beginn des 17. Jahrhunderts*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1964; Martin Steinmann, *Johannes Oporinus, ein Basler Buchdrucker um die Mitte des 16. Jahrhunderts*, Basel und Stuttgart, Helbing & Lichtenhahn, 1967; C. Gilly, *Spanien und der Basler Buchdruck ...* op. cit.; A. Rotondò, «Pietro Perna ...», cit., e, con molte cautele, per gli errori e le omissioni, Leandro Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna ...*, op. cit., in cui è presente un elenco delle pubblicazioni dello stampatore.
57. E. Bonjour, *Die Universität Basel ...*, op. cit., ma anche Rudolph Thommen, *Geschichte der Universität Basel, 1532-1632*, Basel, C. Detlofs, 1889. Vedi anche Lucia Felici, «Liberté des savoirs et mobilité: circulation des hommes et des idées à l'Université de Bâle au XVI^e siècle», in *Les échanges entre les Universités européennes à la Renaissance*, textes édités par M. Bideaux, M.-M. Fragonnard, Paris, Droz, 2004, p. 187-198. Sulla *peregrinatio academica* vedi Dominique Julia, Jacques Revel, «Les étudiants et leurs études dans la France moderne», in *Histoire sociale des populations étudiantes*, études rassemblées par D. Julia, J. Revel, R. Chartier, Paris, Éditions de

lettuale d'avanguardia. Ma non trascurabile per l'arricchimento dell'Accademia, in termini di uomini e di idee, fu anche l'apporto di professori quali Basilio Amerbach, Christian Wurstisen, Samuel Grynaeus, Heinrich Pantaleon, Adam Henricpetri. Inoltre, anche se al suo interno coesistevano orientamenti diversi, il corpo accademico era unito nel suo insieme, perché accomunato dalla volontà di mantenere un equilibrio religioso e politico per il prestigio culturale dell'istituzione e per il progresso del sapere. Questi fattori continuarono a fare, pertanto, dell'università di Basilea un luogo dove «a free exchange of ideas was possible»⁵⁸.

La città accoglieva, come in passato, esuli di tutte le fedi, che potevano qui trovare la possibilità di esprimere le proprie idee e di arricchirsi culturalmente, ma anche di sostenersi materialmente con il lavoro nelle stamperie e con i sussidi e le borse di studio offerti dall'università e soprattutto dall'*Erasmusstiftung*. Istituita da Erasmo con un lascito testamentario e amministrata dagli Amerbach, la fondazione aiutò infatti massicciamente dotti, studenti, esuli, poveri, donne, senza tenere conto dell'appartenenza confessionale o geografica. Il solo obbligo imposto ai borsisti fu, significativamente, quello di «difendere il nome e la fama di Erasmo»⁵⁹. L'*Erasmusstiftung* rimase così a salvaguardia dei valori di tolleranza, di sviluppo culturale e sociale che erano stati propri di Erasmo e che trovarono nell'istituzione — e negli oltre diecimila beneficiari che ne usufruirono solo nel Cinquecento — un formidabile veicolo di trasmissione nell'Europa cinquecentesca.

Basilea fu, pertanto, di volta in volta il rifugio degli Italiani che fuggivano l'Inquisizione — e dei più eterodossi —, degli Inglesi perseguitati da Maria Tudor, degli Olandesi vittime della guerra contro la Spagna, dei Francesi, soprattutto dopo la notte di S. Bartolomeo⁶⁰. Ancora in quel periodo, la città renana accolse figure quali Fausto Sozzini, Francesco Pucci, Marcello

l'Ehess, 1986, 2 voll., II, p. 27-105 e Willem Frijhoff, «Grandeur des nombres et misères des réalités: la courbe de Franz Eulenburg et le débat sur le nombre d'intellectuels en Allemagne, 1567-1815», *ibid.*, I, p. 23-63.

58. H. R. Guggisberg, *Basel in the Sixteenth Century ...*, op. cit., p. 43.

59. Sull'*Erasmusstiftung* vedi Lucia Felici, «A World in Motion: the *Erasmusstiftung* and European Travelers in the Sixteenth Century», *Lias*, XXIV, 1997, p. 149-195 e *Ead.*, *Erasmusstiftung. La fondazione erasmiana nella storia sociale e culturale europea (1538-1600)*, Firenze, Centro stampa 2p, 2000. L'obbligo era stabilito negli articoli disciplinari, riprodotti *ibid.*, p. 207 *sqq.*

60. Marc Sieber, «Die Universität Basel und ihre englischen Besucher», *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 55, 1956, p. 75-112; Christina H. Garrett, *The Marian Exiles*, Cambridge, Cambridge University Press, 1966; Andrew

Squarzialupi, Cassiodoro de Reyna, Johann Thomas Freigius, Bonaventura Vulcanius, e, tra i Francesi, personaggi illustri come François Hotman, Pierre Carpentier e Louis Desmases⁶¹.

L'anno 1568/69, quello del soggiorno di Ramo a Basilea, fu particolarmente ricco di possibilità di scambi culturali, e specialmente di scambi culturali in sintonia con la personalità del filosofo. A Basilea Ramo ritrovò alcuni suoi antichi allievi, felici di poter contraccambiare la generosità dimostrata loro dal maestro nel corso degli studi parigini — lo stampatore Johannes Hervagius, i docenti Hieronymus Wolf e Theodor Zwinger —, ma ne formò anche di nuovi, quali, innanzitutto, Johann Thomas Freigius, allora professore di retorica, che divenne il suo più fervente seguace e divulgatore delle sue opere⁶². Con Ramo si iscrissero all'università l'umanista e poeta fiammingo Karl Utenhove, che poi fu professore di greco nell'Accademia basileese e autore dell'*Astragalus seu ad illustrium aliquot hominum nomina allusionum liber primus* (1568); l'esule olandese Hugo Blotius, allora borsista dell'*Erasmusstiftung* e in futuro fondatore dell'*Hofbibliothek* di Vienna e di grandi progetti universalistici, quali un *Museum* e una *Bibliotheca generis humani* per raccogliere tutto lo scibile in terra non toccata dalle guerre; il celebre astronomo danese Tycho Brahe; lo statista e giurisperito scozzese John Skene; Louis Demoulin, già medico di Margherita di Francia, collezionista di opere d'arte ed editore delle opere di Montanus; Johann Jacob Haller, futuro pastore a Zurigo e autore di testi

Pettegree, *Marian Protestantism. Six Studies*, Aldershot, Scholar, 1996; D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit.; P. G. Bietenholz, *Der italienische Humanismus ...*, op. cit.; A. Rotondò, «Pietro Perna ...», cit.; L. Felici, *Erasmusstiftung ...*, op. cit.; Hans R. Guggisberg, «Die niederländischen Studenten an der Universität Basel von 1532 bis zum Ende des 17. Jahrhunderts», *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 58/59, 1959, p. 231-288; Eugène Droz, «Les étudiants français de Bâle», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 20, 1958, p. 108-141; D. Julia, J. Revel, *Les étudiants et leurs études dans la France moderne ...*, op. cit. Importante fu anche la presenza dei polacchi: vedi Stanislaw Kot, «Polen in Basel zur Zeit der Königs Sigismund August (1548-1572) und die Anfänge des kritischen Denkens in Polen», *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 41, 1942, p. 105-153.

61. *Die Matrikel der Universität Basel*, hrsg. von H. G. Wackernagel, unter Mitarbeit von M. Sieber und H. Sutter, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1951-1980, 5 Bde., II, ad ind.

62. *Ibid.*, p. 172 sq. Freigius pubblicò fra le altre, le *Institutiones dialecticae*, il *Ciceronianus*, le *Praelectiones in Ciceronis orationes octo consulares* (contenenti altri scritti, tra cui una biografia di Ramo), i *Rudimenta grammaticae Latinae*, le *Scholae in liberales artes*: vedi P. G. Bietenholz, *Basle and France ...*, op. cit., p. 159 sqq. e ad ind. Il dotto dovette poi abbandonare la cattedra di etica, retorica e Organon che aveva ricevuto a Friburgo nel 1570 a causa dei suoi orientamenti ramisti.

biblici e storici; i famosi giuristi Antoine e François Pithou, editori a Basilea di opere storiche e di diritto e destinati a una brillante carriera in Francia, l'uno come avvocato del Parlamento di Parigi e consigliere di Enrico IV, l'altro come erudito e bibliofilo; il loro fratello Pierre, brillante allievo di Cujas e uno degli autori della *Satira Menippeae*, ed infine Marco Perez⁶³. All'università e al di fuori di essa Ramo frequentò, oltre ai senatori Bernhard e Theodor Brand o a docenti quali Samuel Grynaeus, Johannes Hospinianus, Adam Henricpetri, Johann Brandmüller, un ambiente caratterizzato dall'erasmismo, da un atteggiamento antidommatico, contrario alle controversie scolastiche e incline al relativismo culturale, all'audacia intellettuale, ma anche all'attuazione concreta delle idee. Ne facevano parte il professore di diritto Basilio Amerbach, che amministrava l'*Erasmusstiftung* e poi fondò a Basilea uno dei primi musei pubblici donando le sue collezioni alla città⁶⁴; Curione e i suoi figli, destinati uno a svolgere attività diplomatica per la pacificazione con l'Islam, l'altro a pubblicare testi sul confronto culturale con altre civiltà⁶⁵; lo storico e matematico Christian Wurtsisen⁶⁶; il medico e naturalista di orientamento paracelsiano Felix Platter, prossimo rettore dell'Accademia⁶⁷; Conrad Gesner, l'ideatore della *Bibliotheca universalis*⁶⁸; il già ricordato Johann Thomas Freigius. Tuttavia, il principale animatore di questo ambiente era Theodor Zwinger e il circolo dei suoi amici, Perez, Blotius, Cassiodoro de Reyna, Jean Bauhin ed eterodossi religiosi presenti allora a Basilea, con cui Zwinger intrattenne un dialogo costante.

I rapporti che Ramo ebbe con gli intellettuali basileesi non sono stati ancora oggetto di uno studio approfondito e molta della sua corrispondenza

63. Vedi *Die Matrikel der Universitäts Basel ...*, op. cit., p. 176 sqq.

64. Su Basilio Amerbach, in assenza di una monografia, vedi Hans Thieme, «Die Beiden Amebach. Ein Basler Juristennachlass der Rezeptionzeit», in *L'Europa e il diritto romano. Studi in memoria di P. Koschaker*, Milano, Giuffrè, 1954, p. 137-177; per la sua gestione della fondazione erasmiana, L. Felici, *Erasmusstiftung ...*, op. cit., e, per il suo collezionismo, A. Berchtold, *Bâle et l'Europe ...*, op. cit., II, p. 758 sqq.

65. Su Curione vedi Markus Kutter, *Celio Secondo Curione: Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel und Stuttgart, Helbing und Lichtenhahn, 1955, e sui suoi figli L. Felici, «Liberté des savoirs ...», art. cit., p. 195 sq. Agostino pubblicò i *Hieroglyphica sive de sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium literis commentarii, Ioannis Pierii Valeriani Bolzanii Bellunensis, a Caello Augustino Curione duobus libris aucti, et multis imaginibus illustrati*, Basileae, per Thomam Guarinum, 1567 e le *Sarracenicarum historiae libri tres*, Basileae, per Joannem Oporinum, 1567.

66. A. Berchtold, *Bâle et l'Europe ...*, op. cit., II, p. 708 sqq.

67. *Ibid.*, I, p. 158-160, 377-382 e passim; Johann Karcher, *Felix Platter. Lebensbild der Basler Stadtartzes*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1949.

68. Vedi Alfredo Serrai, *Conrad Gesner*, Roma, Bulzoni, 1991.

con essi resta inedita, a partire da quella, più consistente, con Zwinger. Tuttavia, la lettura anche parziale delle missive inviate a quest'ultimo, rivela che l'ammirazione per la città e per i suoi abitanti manifestata nell'*oratio* era profondamente radicata in Ramo, così come il suo attaccamento per Zwinger e per gli amici basileesi⁶⁹. Gli studi di Ong e soprattutto di Bietenholz hanno, d'altra parte, messo in luce la frequenza e la vivacità delle discussioni basileesi, ma anche la scarsa incidenza sulla ricezione del metodo ramista fra i dotti basileesi e comunque il suo adattamento «snaturante» agli orientamenti culturali cittadini, benché non manchino rilevanti eccezioni, prima fra tutte quella di Freigius, e poi di Wurstisen e di Polanus von Polandorf, artefici della sua divulgazione attraverso la stampa⁷⁰. Appare inoltre significativo che Ramo sia stato a lungo reputato, insieme con Blotius e Perez, uno degli artefici del progetto di pubblicazione di un testo rivoluzionario sull'*ars apodemica* — considerata nella sua accezione di scienza empirica, di osservazione scientifica del mondo e di analisi della sua varietà con finalità pratiche di intervento — che sarà realizzato dieci anni più tardi da Zwinger con la sua *Methodus apodemica*. Ramo non partecipò in realtà al progetto, ma la sua supposta collaborazione conferma senza dubbio la vicinanza intellettuale e personale tra i quattro uomini⁷¹.

I contatti di Ramo con l'ambiente basileese non furono comunque sempre all'insegna della consonanza di idee e di aspirazioni. È noto che nella città, prima e dopo il suo soggiorno, furono pubblicati importanti testi di avversari del suo metodo, in primo luogo quelli di Joachim Périon e di Jacob Schegk⁷². Ed è altrettanto noto che, nel caso di Sulzer e di Koch, il dialogo si trasformò rapidamente in controversia, a causa dei loro orienta-

69. Oltre alle lettere edite da Waddington, *Ramus ...*, op. cit., p. 421 sqq. (una a J. Hervagius, sette a Zwinger, una a Samuel Grynaeus), altre sono conservate all'Universitätsbibliothek di Basilea, soprattutto nel fondo Fr. Gr. II 26, n. 9 sqq.

70. Wurstisen curò nel 1569 l'edizione tedesca del libro *Arithmeticae libri duo* e lo usò nelle sue lezioni accademiche; Polanus Polanus von Polandorf, conosciuto il metodo ramista attraverso Zwinger, nel 1605 pubblicò un manuale di logica «aristotelico-ramista» ad uso dei teologi.

71. La collaborazione di Ramo, sostenuta da Justin Stagl, *A History of curiosity. The Theory of Travel 1550-1800*, Chur, Harwood Academic Publishers, 1995, p. 84 sqq., è stata dimostrata infondata da Paola Molino, «Alle origini della *Methodus Apodemica* di Theodor Zwinger: la collaborazione di Hugo Blotius fra empirismo ed universalismo», *Codices Manuscripti. Zeitschrift für Handschriftenkunde*, LV-LVI, 2006, p. 43-68, p. 53. Sulla *Methodus* vedi ora Lucia Felici, *La «Methodus apodemica» di Theodor Zwinger. Un osservatorio cinquecentesco della città come spazio politico*, in corso di stampa.

72. P. G. Bietenholz, *Basle and France ...*, op. cit., p. 158 sqq.

menti filoluterani che contrastavano con il nuovo slancio verso la dottrina zwingliana accesi in Ramo durante il suo soggiorno basileese e alimentato dai suoi stretti rapporti con i teologi zurighesi⁷³.

La fede di Ramo è apparsa più sensibile alle ragioni polemiche che non ai contenuti teologici, e in questo senso sono stati interpretati i suoi contrasti con Théodore de Bèze e con Thomas Erastus durante i suoi posteriori soggiorni a Ginevra e a Heidelberg; contrasti destinati ad aggravarsi successivamente a causa del suo appoggio all'ala antiginevrina del movimento ugonotto in Francia, condannata da Bèze dopo il sinodo di Nîmes nel maggio 1572⁷⁴. Credo però che a determinare il comportamento di Ramo fosse piuttosto la sua personale concezione religiosa, che si consolidò nell'ambiente basileese. Nei *Commentarii de religione Christiana* emerge con forza quale essa fosse: l'esposizione della dottrina cristiana mirava all'illustrazione dei principi primi del Vangelo, considerati come la sostanza essenziale del cristianesimo, attraverso gli strumenti dell'esegesi critica⁷⁵. Tale visione era maggiormente consonante con lo zwinglianesimo, una confessione più attenta del calvinismo alle istanze umanistiche ed evangeliche, soprattutto nell'interpretazione del capo della chiesa di Zurigo, Heinrich Bullinger, noto per il suo spirito colto e tollerante e per la sua propensione al dialogo, anche con i non conformisti religiosi; non casualmente, i *Commentarii* riscossero l'ammirazione dell'*antistes* zurighese⁷⁶.

La morte, che raggiunse Ramo pochi anni più tardi, durante la notte di San Bartolomeo, ci impedisce di valutare le conseguenze di più lunga durata che il soggiorno a Basilea ebbe sulla sua vita e sul suo pensiero. Nell'immediato, esse furono comunque incisive e tali dovettero essere per i suoi contemporanei, che poterono leggere nell'*oratio* una rilevante testimonianza di un ideale religioso e culturale alto, alternativo a quello della loro temperie culturale, e vedere in Basilea il luogo della sua realizzazione.

73. *Ibid.*, p. 154.

74. *Ibid.*

75. I *Commentariorum de religione Christiana libri quatuor* furono editi a Francoforte nel 1570 per i tipi di Andrea Wechel e ristampati più volte in seguito. Nell'opera Ramo riferiva anche dei suoi contrasti con Sulzer e Koch.

76. A. Bernus, «Pierre Ramus à Bâle...», cit., p. 511 sqq. Su Bullinger vedi André Bouvier, *Henri Bullinger le successeur de Zwingli d'après sa correspondance avec les réformés et les humanistes de langue française*, Neuchâtel, Delachaux et Nestlé, Paris, Droz, 1940; *Heinrich Bullinger, 1504-1575. Gesammelte Aufsätze zum 400 Todestag*, hrsg. von U. Gambler und E. Herkenrath, Zürich, Theologischer Verlag, 1975, 2 Bde.; Fritz Busser, *Heinrich Bullinger (1504-1575): Leben, Werk und Wirkung*, Zürich, Theologischer Verlag, 2004-2005.

E benché non esistano riscontri documentari, a parte qualche dato sulla circolazione dell'opera⁷⁷, possiamo ipotizzare che quest'immagine pesò sulle loro scelte, specialmente dei francesi e soprattutto quando, dopo il 1572, la situazione religiosa nel loro paese si fece molto critica.

L'emigrazione francese a Basilea fu un fenomeno costante durante tutto il XVI secolo⁷⁸. Come è stato mostrato, si trattò di un'emigrazione intellettuale e religiosa, dato che la città rappresentava sia un rifugio religioso sia un luogo di continui scambi culturali, in quanto centro universitario e tipografico. A Basilea furono pubblicate le opere dei maggiori pensatori francesi, da Jean Bodin a François Baudouin, da Guillaume Budé a Guillaume Postel, da Théodore de Bèze a Castellione, da Calvino allo stesso Ramo; qui molti studenti francesi effettuarono i loro studi. Lo scoppio delle guerre di religione determinò però un'impennata nell'afflusso dei francesi. Nei registri dell'università di Basilea troviamo, dal 1572 alla fine del secolo, 222 francesi (sui 450 presenti dal 1532 alla fine del secolo), tra i quali si annoveravano molti studenti, ma anche personaggi molto rilevanti nella vita culturale e politica della Francia, come i giuristi ed eruditi Pierre Pithou e Pierre Carpentier, lo storico Richard Dinoth, il diplomatico e signore di Buzenval Paul Choart, i poeti Louis Desmases e Jean Jacques Boissard, i riformatori Claude Masure e Daniel Toussain, il medico e alchimista Joseph Duchesne, il medico reale Guillaume Aragosius, l'umanista e poeta Jean de Sponde⁷⁹.

Se per gli studenti Basilea fu un luogo dove continuare tranquillamente i propri studi ostacolati in patria dai conflitti religiosi, o, per tutti gli esuli, un *havre de paix*, lontano dalle persecuzioni e dai pericoli, per qualcuno la città fu anche un luogo dove sviluppare liberamente la propria attività intellettuale o rafforzare la propria rete di relazioni, partecipando alla vita universitaria o pubblicando degli scritti. Questo fu il caso, ad esempio, di Dinoth, che dette alle stampe nella tipografia di Perna le sue

77. Come emerge da un sondaggio nei cataloghi delle biblioteche, il testo circolò in Francia e altrove soprattutto attraverso le *Praelectiones*.

78. Per un quadro molto ricco delle relazioni tra Basilea e la Francia vedi P. G. Bietenholz, *Basle and France ...*, *op. cit.*; per un elenco degli immatricolati vedi E. Droz, «Les étudiants français de Bâle...», *cit.*; un'analisi generale sulle peregrinazioni degli studenti francesi, con dati anche relativi alla città renana, è in Dominique Julia et Jacques Revel, *Les étudiants et leurs études dans la France moderne ...*, *op. cit.*

79. *Die Matrikel der Universitäts Basel ...*, *op. cit.*, II, *ad ind.* Vedi inoltre E. Droz, «Les étudiants français de Bâle...», *cit.* e A. Berchtold, *Bâle et l'Europe ...*, *op. cit.*, *ad ind.*

opere storiche, oppure di Louis Desmases, che fece pubblicare a Basilea la sua opera sulla guerra civile in Francia, le *Borboniades*, o ancora di Jean de Sponde che, lasciata Ginevra proprio per il suo interesse verso il ramismo, a Basilea divenne allievo di Zwinger e fece stampare edizioni di Aristotele e di Omero⁸⁰. Altri, come Aragosius, arricchirono la città renana anche con la loro eredità: il medico, editore di un trattato sulla cabala, dedito all'alchimia durante il suo lungo soggiorno nella città e iniziatore di Zwinger a questa disciplina, lasciò al suo ospite Jakob Zwinger la sua ricca biblioteca e i suoi strumenti scientifici⁸¹. Per altri ancora, come Jean Tenant e Bernhard Salignac, il soggiorno a Basilea significò cominciare una nuova vita, nel nome di Erasmo. Superate le prime difficoltà con i sussidi erasmiani, Tenant studiò e diventò professore di ebraico all'università di Basilea e pastore degli esuli francesi; poi, continuò la sua carriera a Metz, Sedan e Montauban. Salignac, allievo parigino di Ramo, terminò a Basilea i suoi studi grazie all'*Erasmusstiftung*, per divenire in seguito professore a Norimberga e nel principato di Waldeck; ma egli mantenne sempre un vivo ricordo dei suoi maestri basileesi Amerbach e Zwinger, ai quali invidiò tutte le sue opere scientifiche⁸².

In conclusione, se non possiamo valutare precisamente l'influenza dell'*oratio* sull'emigrazione francese, credo non sia un'idea peregrina considerare quel testo sia uno specchio della realtà di Basilea nel tardo Cinquecento sia uno specchio in cui si riflettevano le speranze di coloro che, in un'Europa dilaniata da guerre e controversie, credevano ancora nella possibilità di realizzare la libertà religiosa e culturale nella società cristiana.

80. Vedi P. G. Bietenholz, *Basle and France ...*, *op. cit.*, *ad ind.*

81. A. Berchtold, *Bâle et l'Europe ...*, *op. cit.*, p. 671 *sq.*

82. *Die Matrikel der Universitäts Basel ...*, *op. cit.*, II, p. 213, 215. L. Felici, *Erasmusstiftung ...*, *op. cit.*, p. 104 *sq.*